



PER PERCHÈ?

Perché... il Cre-Grest?

**IN ALTRE PAROLE,
IL SENSO!**

SUMMERLIFE HA BUSSATO ALLE PORTE DELLE NOSTRE COMUNITÀ COME STRUMENTO A SERVIZIO DELLA RESILIENZA EDUCATIVA

L'estate 2020 è arrivata di corsa. Ci è sembrato di uscire da un bunker o di essere catapultati quasi all'improvviso in piena luce dopo tanti mesi di buio. Ma – lo ricordiamo bene – questa reazione non è stata di tutti né ha segnato la fine della pandemia o il ritorno alla normalità. Ci siamo ritrovati attorno ad un progetto di cura, animazione e prossimità che abbiamo definito *Estate ragazzi*, rinunciando alla consueta locuzione Cre-Grest; abbiamo lavorato per mettere a disposizione materiali e percorsi adeguati a condizioni inedite, sia educative che sanitarie; è nato *Summerlife* che ha bussato alle porte delle nostre comunità non con fare massiccio e prepotente, bensì come strumento a servizio della resilienza educativa che si è attivata in forme, intensità e stili diversi. Come era logico accadesse, dopo una tempesta così forte che ha segnato nella carne viva soprattutto i territori lombardi. Come era accaduto, con pesanti ripercussioni, per scuola, famiglia e lavoro, anche l'estate oratoriana doveva fare i conti con l'impensabile e il suo perdurare, con il peso del lutto di tanti e lo sconcerto di tutti. E ci siamo detti: *proviamoci, aiutiamoci, sperimentiamo il possibile!*

La storia poi è proseguita con quel su e giù che abbiamo imparato presto a codificare con l'impiego di colori e corrispondenti restrizioni. Ormai lontani dall'estate, il problema è tornato ad essere l'alternarsi di aperture e chiusure di Oratori, percorsi catechistici e tante altre esperienze che – lo sappiamo – non sono solo cose, strutture o scatole, ma innanzitutto esperienze, luoghi e tempi di vita in cui le parole-chiave della pastorale giovanile, come la cura e la prossimità in nome del Vangelo, trovano

casa e forma familiare.

L'estate 2021 presumiamo si muoverà in un orizzonte sanitario ancora problematico, segnato dalla fatica di una lotta che è tutt'altro che archiviata. E se negli anni chiedersi il perché dell'attività estiva stava diventando sempre più centrale (per le trasformazioni degli Oratori, il sorgere di nuove questioni educative, certe fatiche che mettevano in discussione prassi e modelli), quest'anno la stessa domanda è ancora più urgente.

**CHIEDERSI IL PERCHÉ
DELL'ATTIVITÀ ESTIVA
QUEST'ANNO
È ANCORA PIÙ URGENTE**



**ABBIAMO MOLTO DA DIRE
E DA PROPORRE AI PIÙ GIOVANI
IN UNA STORIA
CHE ABITIAMO CON FEDE**

Sì, chiedersi *il perché* di una proposta estiva, ancor prima del *come* o del *con chi* è necessario. Solo se recupereremo con coraggio e serenità le motivazioni dell'educare anche nel tempo estivo, anche in questo tempo di pandemia, libereremo forza e serenità per progettare e proporre, ritrovare alleanze e reti, essere ancora una volta il volto di cura che le nostre comuni-

tà cristiane mostrano convintamente ai più piccoli. Il vero perché, quello più profondo, scaturisce direttamente dal Vangelo. È addirittura l'amore di Dio che ci fa dire: *educare ci interessa, ci sta a cuore, perché abbiamo molto da dire e da proporre ai più giovani*. Non a parole, ma in una storia che abitiamo con fede. Se poi ascoltiamo il tumulto di opinioni e sensibilità affiorate in questi mesi, dovremmo aggiungere: sì, ma *con coscienza, con senso di responsabilità, accettando con realismo questo tempo e le sue contraddizioni*. Scopriremmo che per l'ennesima volta ci viene restituito il compito di elaborare il senso di *quel che vogliamo fare* ed ancor di più *di chi vogliamo essere*: facendo manutenzione degli strumenti e impiegando il meglio di noi, proprio perché la posta in gioco è un accompagnamento educativo che non può sospendersi sine die, non può lasciare nessuno indietro, non può paralizzarsi perché si è infranta una normalità che, bene o male, un poco ci rassicurava.

***E allora proviamo ad attraversare
lo spazio di questo senso,
a riguadagnarne il perimetro e l'architettura,
senza nasconderci le tensioni e le fatiche
che lo generano nel concreto.
Anzi partendo proprio da loro!***

FACCIAMO! / LASCIAMO PERDERE!

Lo scorso anno ci siamo chiesti in tanti se fare o non fare. La serenità era compromessa dal rischio e dalla paura e ben si sapeva che le modalità tradizionali (numeri alti, giornate infinite di apertura, gite e pernotti...) ci venivano completamente precluse. Le ragioni del *non fare* si rifacevano alla prudenza; quelle del *fare* alla necessità di esserci, in un tessuto umano profondamente ferito, con la parola della consolazione e l'entusiasmo della vicinanza, anche dietro le mascherine e dentro i piccoli gruppi. Non è stato facile, ma in molti si sono mossi, dentro quadri normativi in costante evoluzione. Per la prossima estate questa polarità torna ad interrogarci. Ma con noi giocano una esperienza già consolidata, alcune buone prassi (di metodo, di processo, più che di risultato!), un tempo di programmazione decisamente più disteso.

***Scegliamo nel limite del possibile di fare,
cioè di esserci e di dare come comunità cristiana
il nostro contributo al tempo educativo estivo!***

QUALITÀ / QUANTITÀ

Se ci pensiamo, è sempre stata la tentazione "strisciante" della pastorale giovanile e della missione oratoriana. Negli anni ci si è inebriati dei numeri e del successo che sembrava nascondersi in essi, mentre molte stanchezze spingevano qualcuno a sognare ritmi meno intensi, esperienze più solide e più dichiaratamente... "spirituali". Per tanto tempo questo binomio è stato tradotto nell'altra tensione, quella che contrappone - con ingiusta disinvoltura - formazione ed animazione: una dialettica che pareva consegnata ad altri tempi, ma che in questi mesi ha fatto nuovamente capolino, mentre si destrutturano i grandi gruppi e si fanno i conti con le risorse adulte chiamate a presidiare la sicurezza dei piccoli gruppi.

Anche in questo caso, la tentazione di rifugiarsi nei *pochi, ma buoni*, nell'*intensivo* più che nell'*estensivo* è forte; ed in parte comprensibile. Ma non può non suonare in noi una campanella d'allarme che richiama il carattere missionario dell'Oratorio, la sua vocazione a prendersi cura anche degli ultimi e a ragionare con cuore intelligente sulla sorte dei ragazzi e degli adolescenti. Loro, i ragazzi, anche quelli più dichiaratamente lontani e in difficoltà, in qualche modo vanno accompagnati a prendere contatto con la vita, con il servizio, con la gratuità. Con quello che per noi è esperienza di Vangelo. Non a tutti i costi, ma a costo delle nostre migliori energie.

***Rinnoviamo proprio questa missione evangelica,
rimettendo in circolazione la passione per i ragazzi!***

IL TEMPO DELLE COSE / IL TEMPO DELLA VITA

L'estate è sempre stata un'esplosione di tempi, spazi, energie. Pensiamo al piccolo, grande miracolo della disponibilità degli adolescenti e alla capacità altrettanto magica dei più piccoli di rigenerarsi dopo giornate trascorse sotto il sole o in acqua. Ma i mesi scorsi – lo sottolineiamo di nuovo – non ci consegnano un orizzonte sereno. In molti hanno vissuto settimane di didattica a distanza, tutti hanno perso occasioni di socializzazione “classica” come le gite, il campo invernale, l'uscita con l'Oratorio o la pizzata con gli amici. Ed anche i percorsi catechistici si sono spesso avvitati tra mille difficoltà, sospesi tra desideri frustrati e famiglie non sempre consapevoli di essere “chiese domestiche”. È probabile che l'estate 2021 non possa tornare ad essere solo tempo ricreato e liberato. E non solo perché si potranno tentare rimodulazioni del calendario scolastico. Che questa “mescolanza” possa essere anche occasione preziosa? Un'attenzione alla vita concreta dei ragazzi e non solo un'interferenza o una disgrazia? Forse vedremo moltiplicarsi risorse e attenzioni e consentire a mondi troppo frettolosamente separati, a volte posti in concorrenza, di riavvicinarsi. Sarà occasione per una nuova alleanza con i catechisti e magari con qualche insegnante; potrà accadere che si faccia fronte a qualche fatica in più con uno spazio-compiti o con qualche momento dedicato.

Scegliamo che le cose importanti per la vita non si escludano, ma si aiutino le une con le altre. Perché al centro torni la vita dei ragazzi!

TUTTA LA CATENA / PER ORA SOLO QUALCHE ANELLO

Su chi puntare? Ecco un'altra, preziosa domanda in circolazione la scorsa estate. Proprio mentre andavano consolidandosi alcune esperienze di cura particolare per gli adolescenti, spesso fanteria “troppo ingombrante” per il presidio animativo. E proprio mentre si stava imparando a differenziare i target, soprattutto negli ambienti medio-grandi, generando attenzioni belle e opportune. La forza del Cre-Grest è sempre stata la catena educativa: il riconoscersi di molti come fratelli minori e maggiori, il “trapasso di sapienza e nozioni”, la conferma della vocazione familiare dell'Oratorio.

Certo una catena da mantenere e oliare sempre con cura, a volte incrinata o bloccata, ma pur sempre il metodo oratoriano per eccellenza che nemmeno i protocolli anti-covid hanno impedito di conservare.

L'Oratorio, come metodo educativo, scommette tutto sè stesso sulla fraternità: è legge evangelica e criterio pedagogico che procede non per competenze acquisite, bensì per consegna di esperienze e per crescita condivise.

Scegliamo di non interrompere la catena, perché crediamo al suo valore e al suo essere esperienza concreta di famiglia!

NOI / GLI ALTRI

Far da sé non è tentazione solo dei grandi. Anche realtà piccole, ma ben organizzate, nel tempo si sono strutturate con i propri tempi e spazi, custoditi spesso gelosamente e magari negoziati con i denti. E così negli anni il Cre-Grest, il centro estivo del Comune, il campeggio degli scout e l'iniziativa della biblioteca di quartiere hanno provato a convivere, spesso giustapposti. *Summerlife* ci ha provocati a mettere insieme certe competenze e condividere attorno ad un tavolo ben più che un calendario: perché era tornato essenziale darsi una mano e tentare un modello di welfare educativo il più compositivo possibile. Una grande occasione, ma anche una grande sfida che coinvolgeva l'identità di ciascuno, il proprio mandato e la libertà anche della comunità cristiana di pensarsi destinata ad un territorio, mentre quest'ultimo, fatto di enti e soggetti diversi, poteva riscoprire la sensatezza di una rete a vantaggio di tutti.

Abitiamo ancora questa logica di “rete”, verificiamone la verità e la fattibilità, trasformiamo buoni propositi in prassi più allenate e più condivise.

QUALCHE MARTIRE / LA COMUNITÀ

Una delle grandi obiezioni al tempo estivo è emersa negli anni attorno al *chi fa che cosa?* E quando la centralità del prete (magari giovane) è andata in crisi, soprattutto per mere questioni numeriche, si sono attivati piani di emergenza che hanno coinvolto qualche giovane universitario, figure professionali retribuite, qualche cooperativa di ispirazione. L'estate 2020 ha spiazzato tutti anche per il vincolo che la normativa imponeva sui maggiorenni stabili a custodia dei piccoli gruppi. Una innovazione che ha bloccato alcuni ed ha costretto altri a reinventare le collaborazioni. Ma il processo non è stato solo negativo! Ha permesso di mettere in luce la preziosità di nuovi apporti, ha indotto ad interrogarsi sui tempi, sui modi e sulla condivisione delle responsabilità... in una parola ha fatto riemergere alcuni tratti concreti della comunità che non si impacchetta sul don né si esaurisce nel generoso ed esplosivo servizio degli adolescenti. Perché non passare da questa “costrizione” alla “costruzione” di un modello un po' diverso, meno affidato alla delega e al centralismo, più orientato alla corresponsabilità educativa? È questione di intelligenza saper e voler leggere certi segni dei tempi che si nascondono anche sotto le pieghe dell'emergenza e delle cose che non ci piacciono troppo. È davvero illusorio immaginare che un'intera comunità si faccia carico del tempo educativo: da sempre esistono luoghi e figure deputati. Eppure, se l'Oratorio si interroga sulla fecondità di qualche alleanza in più, se riesce a stanare qualche competenza che possa comporsi con chi ha già le mani in pasta (figure di coordinamento, adolescenti, don), l'azione educativa non potrà che trarne vantaggio.

Avremo forse meno solitudini, qualche fatica in meno e qualche energia in più.